

## Un Uomo... in gamba!

Tommaso Perluigi, classe 1932, rosso di capelli, mediano di sette fratelli, fin dall'infanzia agricoltore, boscaiolo, "mielaro", pastore... come tutti nel suo paese natio: Borbona in provincia di Rieti.

Che emozione e che avventura (dice Papà) essere ammesso per la prima volta alla transumanza di greggi verso la Capitale dopo essere riuscito ad ottenere ad ottenere il permesso, non troppo spontaneo dei genitori!

Nell'anno 1945, non aveva ancora compiuto 13 anni, partì con i pastori da Borbona in ottobre, per condurre circa ottocento pecore. Avanzavano tutti a piedi ad eccezione del "padrone" che procedeva a cavallo (dice Papà: "*Mica era scemo il padrone!*").

Chilometri e chilometri di monti e colline, con erba buona e sempre fresca per sfamare le pecore in cammino.

Dopo sette giorni, attraversando i monti di Leonessa, il massiccio del Terminillo, percorrendo gli antichi "tratturi", pernottando nei pressi dei vari paesi che si incontrano lungo il cammino, Rieti, San Giovanni Reatino, Nerola, Monterotondo fino alla Madonna del Divino Amore, giunsero a Campoleone, nella campagna romana, loro destinazione per svernare.

Campoleone, un "campo" d'erba abbondante e buona dove le greggi pascolavano fino a maggio per poi tornare a Borbona nella bella stagione.

Un "campo" di erba ma anche di battaglie, poiché nell'anno precedente (1944) era stato disseminato di bombe inesplose di tutti i generi...

Un "campo" da gioco, per i ragazzi, sul quale ogni oggetto tondeggiante veniva calciato, palleggiato. Ogni oggetto, definito o indefinito, che fosse un sasso oppure... un comune recente residuo bellico.

In quel "campo" minato, mio padre lasciò un piede, pochi giorni prima di compiere tredici anni.

La sua storia, semplice e densa, di ragazzino di paese, proseguì dunque in una direzione del tutto nuova, a Castellammare di Stabia, presso Villa Lucia, una delle ville appartenenti a vari componenti di Casa Savoia, che era stata adibita ad istituto per accoglienza di mutilati di guerra provenienti da tutta l'Italia.

Il complesso era stato costruito in una splendida località alle pendici del Monte Faito, nel Parco di Quisisana di cui faceva parte anche il palazzo reale. Vi si godeva un magnifico panorama del Golfo con lo sfondo di Napoli e del Vesuvio.

Mi racconta mio padre che, durante la bella stagione, quasi ogni sera c'era una festa in qualcuno dei paesi che circondano il golfo di Napoli. Allora lui si metteva seduto sul davanzale della

finestra, al secondo piano, della camera in cui dormiva insieme ad altri ragazzi ed ammirava i fuochi d'artificio che esplodevano immancabilmente alla fine dei festeggiamenti.

Altre volte rimaneva incantato dallo spettacolo che proveniva dal mare, a bordo delle barche in movimento e piene di turisti che si divertivano cantando ed ascoltando le bellissime canzoni del repertorio napoletano. Le luminarie si riflettevano nell'acqua e la musica si sentiva distintamente, nel silenzio della notte, a chilometri di distanza.

Quando guardo le foto di Papà in quel collegio con i suoi giovani compagni, bellissimi tutti, straripanti di energia, allegri ed attivi, mi devo sforzare per notare che ciascuno di loro è mancante di membra: occhi braccia o gambe.

Mai fece un tabù della sua condizione, tanto che perfino Giulia, da piccola, mentre il nonno riposava infilava il suo piedino nella protesi e ci camminava per casa "Adesso Nonno dorme e non gli serve!".

Un Uomo onesto, equilibrato, ironico, capace, colto, autorevole, aperto, amorevole... Questo "Uomo in gamba" è mio Padre.